

l'averla perduta, è stato per lui il rammarico piú profondo di questi ultimi vent'anni.

La sua Dea favorita, lo ha detto piú volte, è sempre stata Ebe.

« *Non dimenticate* » disse un giorno parlando da un balcone in un'antica città italiana che l'aveva nominato cittadino onorario « *che nella giornata di Mycale, sul campo di una tra le piú sante battaglie che sieno mai state combattute da uomini liberi, la parola d'ordine fu "Hebe", la dea della Gioventù, la fanciulla celeste che Era aveva concepito respirando una rosa* ».

« *La sorte mi ha fatto principe della Giovinezza sulla fine della mia vita* », disse un altro giorno a Fiume.

A un redattore della « Tribuna », che nel 1909 si era recato ad intervistarlo e che gli aveva chiesto se avrebbe desiderato invecchiare molto, rispose: « *Se lo immagina lei un d'Annunzio vecchio che non lavori piú come lavora, che non cavalchi piú come cavalca, che non possa piú amare la vita come l'ama e l'ha amata?* ».

« *Non voglio essere vecchio* » scrive nel 1932 ai canottieri della sua città natale. « *La mia volontà quotidiana non ha un attimo di rilassamento. Ma, ahimè, la mia giovinezza tuttavia sembra partirsi dal mio corpo a goccia a goccia come l'acqua salsa quando, per una corda a nodi lanciata da bordo, montavo sulla paranza in pesca* ».

E, sempre in questo tema, dopo aver assistito una sera con me e con mia figlia, allora sedicenne, alla visione del film « Sigfrido » (della Casa UFA), mi scrisse la mattina seguente all'albergo:

« *Tutti i fantasmi popolavano la stanza del Prigione (1) e a tutti sovrastava il rimpianto della "divina giovinezza", nella presenza di Nerina e nella rievocazione di Sigfrido. Morosa senectus!* ».

Egli d'altronde conosce perfettamente il suo fisico attuale e, con molta esattezza e molto spirito, ne parla in un suo

---

(1) Egli chiama cosí una sua stanza di riposo al Vittoriale, ove è una riproduzione del « Prigioniero » di Michelangelo.